VERIFICA

2

Verifica di fine parte · La poesia

Capitoli 6–8: il verso e la metrica, il linguaggio poetico, leggere la poesia.

Italiano 2 · Parte II · La poesia · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte · La poesia · pagine 213–216 del volume completo · estratto per lo studio

Tempo: 60 minuti. **Punteggio totale:** 100 punti; il punteggio di ogni esercizio è indicato tra parentesi quadre. Leggi tutte le consegne prima di cominciare e riserva gli ultimi cinque minuti alla rilettura.

A. Domande a scelta multipla [6 × 3 = 18 punti]

1. Un verso che termina con una parola sdrucciola e ha l'ultimo accento sulla 6ª sillaba è: [3]
   - **A.** un senario sdrucciolo
   - **B.** un ottonario piano
   - **C.** un settenario sdrucciolo
   - **D.** un ottonario sdrucciolo

2. La ripresa è la strofa iniziale tipica: [3]
   - **A.** della ballata
   - **B.** della canzone
   - **C.** del sonetto
   - **D.** del madrigale

3. Quale espressione contiene un chiasmo? [3]
   - **A.** *lunghe le notti, brevi i giorni*
   - **B.** *una voce calda*
   - **C.** *vidi, ascoltai, tacqui*
   - **D.** *lunghe le notti, i giorni brevi*

4. Le associazioni e le sfumature affettive che una parola suggerisce, oltre al suo significato di base, costituiscono la sua: [3]
   - **A.** denotazione
   - **B.** connotazione
   - **C.** etimologia
   - **D.** rima

5. Quale affermazione sull'io lirico è corretta? [3]
   - **A.** È la voce che dice «io» nella poesia: può somigliare all'autore, ma è una figura costruita dal testo.
   - **B.** Coincide sempre con l'autore, e la sua biografia spiega ogni verso.
   - **C.** È sempre un personaggio inventato, diverso in tutto dall'autore.
   - **D.** È la persona a cui la poesia si rivolge.

6. Che cosa distingue il verso libero dai versi sciolti? [3]

   A. I versi sciolti hanno la rima, il verso libero no.

   B. Il verso libero è sempre un endecasillabo.

   C. I versi sciolti hanno una misura regolare (di solito sono endecasillabi) senza rima; il verso libero non ha una misura fissa.

   D. Nessuna: sono due nomi dello stesso verso.

Leggi il sonetto di Ugo Foscolo (1778–1827), nato a Zacinto, un'isola greca del mar Ionio, e vissuto quasi sempre lontano da lì. Le sezioni B–E si riferiscono a questo testo.

> Né più mai toccherò le sacre sponde
> ove il mio corpo fanciulletto giacque,
> Zacinto mia, che te specchi nell'onde
> del greco mar, da cui vergine nacque
>
> Venere, e fea quelle isole feconde
> col suo primo sorriso, onde non tacque
> le tue limpide nubi e le tue fronde
> l'inclito verso di Colui che l'acque
>
> cantò fatali, ed il diverso esiglio
> per cui bello di fama e di sventura
> baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.
>
> Tu non altro che il canto avrai del figlio,
> o materna mia terra; a noi prescrisse
> il fato illacrimata sepoltura.
>
> (Foscolo, «A Zacinto»)

B. Metrica [8 + 4 + 4 = 16 punti]

7. Dividi in sillabe metriche questi due versi, segna le sinalefi, indica gli accenti principali e di' se sono endecasillabi a maiore o a minore: a) «del greco mar, da cui vergine nacque» (v. 4); b) «per cui bello di fama e di sventura» (v. 10). [8]

8. Scrivi lo schema delle rime del sonetto e indica, per ogni rima, le parole che la formano. [4]

9. Come si chiama questa forma metrica? Descrivi la sua struttura e spiega in che punto il primo periodo del testo (vv. 1–11) «scavalca» la divisione tra le strofe. [4]

C. Analisi del testo [6 × 5 = 30 punti]

10. A chi si rivolge l'io lirico nel v. 3 e nel v. 13? Come si chiama questa figura? Che cosa cambia tra «Zacinto mia» e «o materna mia terra»? [5]

11. Chi sono Venere, «Colui che l'acque / cantò fatali» e Ulisse? Con quale figura è indicato Omero senza essere nominato? Perché questi miti sono collegati a Zacinto? [5]

12. Spiega il significato di *fanciulletto*, *fea*, *inclito*, *esiglio*, *illacrimata* e indica a quale registro appartengono. Perché Foscolo sceglie queste parole? [5]

13. Individua nel sonetto un campo semantico dell'acqua e uno della nascita e della morte, citando almeno tre parole per ciascuno. Come si intrecciano i due campi? [5]

14. Riscrivi in ordine normale «baciò la sua petrosa Itaca Ulisse» (v. 11) e «onde non tacque / le tue limpide nubi e le tue fronde / l'inclito verso» (vv. 6–8). Come si chiama la figura? Quale parola mette in rilievo, nel v. 11, la posizione finale? [5]

15. Confronta l'io lirico con Ulisse: che cosa li accomuna e che cosa li separa? Poi spiega in che modo la biografia di Foscolo, morto esule a Londra, può aiutare a leggere la terzina finale, senza confondere l'io lirico con l'autore. [5]

D. Parafrasi [12 punti]

16. Fai la parafrasi completa del sonetto, in italiano corrente, sciogliendo le inversioni e spiegando i riferimenti mitologici. [12]

E. Commento [24 punti]

17. Scrivi un commento di 10–12 righe ad *A Zacinto*. Parla del tema (l'esilio, il mito, il potere della poesia), della forma (metro e sintassi), di almeno due figure e dell'io lirico; chiudi collegando il sonetto a un altro testo letto nella Parte II (per esempio *A Silvia* di Leopardi o il sonetto 18 di Shakespeare). [24]

Soluzioni

1. C. L'ultimo accento sulla 6ª dà il nome di settenario (6 + 1); essendo sdrucciolo, si sentono otto sillabe, ma il nome non cambia (cap. 6).

2. A. La ballata si apre con la ripresa, a cui rima l'ultimo verso di ogni stanza (cap. 6).

3. D. Aggettivo–nome, nome–aggettivo: disposizione incrociata AB BA. A è un parallelismo (AB AB), B una sinestesia, C un asindeto (cap. 7).

4. B. La denotazione (A) è il significato di base, oggettivo (cap. 7).

5. A. L'io lirico è una figura del testo; la biografia è un contesto utile, non una spiegazione automatica (B). D descrive il destinatario (cap. 8).

6. C. I versi sciolti sono endecasillabi non rimati (le traduzioni di Monti e Pindemonte); il verso libero, diffuso nel Novecento, non ha misura né schema fissi (capp. 6 e 8).

7. a) del-gre-co-mar-da-cui-ver-gi-ne-nac-que: 11 sillabe, nessuna sinalefe (*cui* è una sillaba sola); accenti principali sulla 4ª (*mar*), 7ª (*ver-*) e 10ª (*nac-*): a minore. b) per-cui-bel-lo-di-fa-ma‿e-di-sven-tu-ra: 11 sillabe, sinalefe *-ma e*; accenti principali sulla 3ª (*bel-*), 6ª (*fa-*) e 10ª (*-tu-*): a maiore. (4 punti per verso: 2 per il computo con la sinalefe, 2 per accenti e tipo.)

8. ABAB ABAB CDE CED. A: *sponde, onde, feconde, fronde*; B: *giacque, nacque, tacque, acque*; C: *esiglio : figlio*; D: *sventura : sepoltura*; E: *Ulisse : prescrisse*. Le quartine hanno rima alternata, le terzine tre rime nuove.

9. È un sonetto: quattordici endecasillabi divisi in due quartine e due terzine. Il primo periodo comincia al v. 1 e finisce al v. 11 con *Ulisse*: attraversa la divisione tra le quartine e la prima terzina, legando con una catena di relative (*che*, *da cui*, *onde*, *che l'acque*, *per cui*) l'isola, Venere, Omero e Ulisse. L'ultima terzina, un periodo breve, torna al destino dell'io.

10. All'isola natale, Zacinto: è un'apostrofe (cap. 7). Al v. 3 la chiama per nome, con un possessivo affettuoso; al v. 13 la chiama «materna mia terra»: l'isola diventa una madre, e l'io il «figlio» (v. 12) che le lascerà solo il suo canto. Il rapporto si fa più intimo e più doloroso.

11. Venere, dea della bellezza e dell'amore, nata dal mare greco, che con il suo sorriso rese fertili le isole; Omero, il poeta che «cantò» le acque volute dal fato, cioè i viaggi di Ulisse nell'*Odissea*; Ulisse, l'eroe che dopo un lungo esilio tornò alla sua Itaca. Omero è indicato con un'antonomasia (una perifrasi al posto del nome; si accetta anche «perifrasi»). Zacinto è un'isola dello stesso mare greco di Itaca: i miti la inseriscono nel mondo della poesia antica (Omero ne ha cantato le nubi e i boschi).

12. *fanciulletto*: bambino, ancora piccolo; *fea*: faceva, rendeva; *inclito*: illustre, glorioso; *esiglio*: esilio; *illacrimata*: non pianta, che nessuno bagnerà di lacrime. È lessico aulico, della tradizione letteraria (cap. 7): dà al sonetto la solennità adatta a un testo che si misura con Omero e con i miti greci.

13. Acqua: *sponde, onde, mar, acque* (anche *specchi*, *nubi*). Nascita e morte: *fanciulletto*, *giacque* (il corpo bambino), *nacque, materna, figlio* / *fato, illacrimata sepoltura*. I due campi si intrecciano: dal mare nasce Venere, sul mare si compie l'esilio di Ulisse, e il mare separa per sempre l'io dalla terra in cui è nato e in cui non sarà sepolto.

14. «Ulisse baciò la sua petrosa Itaca»; «per questo l'inclito verso (di Omero) non tacque (= celebrò) le tue limpide nubi e le tue fronde». È un iperbato: il soggetto è separato dal verbo e posto alla fine, dopo l'oggetto (cap. 7; nei vv. 6–8 si accompagna a due enjambement). Nel v. 11 la posizione finale mette in rilievo *Ulisse*, l'eroe che torna, proprio nel punto in cui l'io comincerà a dire che lui non tornerà.

15. Li accomuna l'esilio, il lungo viaggio lontano dalla patria («diverso esiglio»). Li separa la conclusione: Ulisse torna e bacia Itaca, l'io non toccherà più le sponde di Zacinto e avrà una tomba straniera, non pianta. La biografia (Foscolo morì davvero esule a Londra) è un contesto che rende più forte la terzina, ma il testo, scritto molti anni prima, costruisce un io che si confronta con il mito e affida alla poesia il ritorno che la vita gli nega: è questo io, non la persona, l'oggetto dell'analisi.

16. Traccia: Non toccherò mai più le rive sacre dove riposò il mio corpo di bambino, o mia Zacinto, che ti specchi nelle onde del mare greco, dal quale nacque, vergine, Venere, che con il suo primo sorriso rese fertili quelle isole; per questo la poesia gloriosa di Omero, che cantò i viaggi per mare voluti dal fato e l'esilio pieno di peripezie dopo il quale Ulisse, reso bello dalla fama e dalle sventure, baciò la sua Itaca rocciosa, non tacque le tue nuvole limpide e i tuoi boschi (cioè li celebrò). Tu, mia terra madre, non avrai del tuo figlio altro che la poesia; a me il destino ha stabilito una sepoltura su cui nessuno piangerà. Criteri: completezza (4), correttezza dello scioglimento delle inversioni (4), spiegazione dei miti e del lessico (4).

17. Traccia: il tema dell'esilio e del ritorno impossibile; i tre personaggi (Venere, Omero/Ulisse, l'io) e il confronto finale con Ulisse; la poesia come unico ritorno («il canto»). Forma: sonetto ABAB ABAB CDE CED, con un lungo periodo di undici versi che scavalca le strofe come un ricordo che si allarga, e una terzina finale breve e secca. Figure: apostrofe, antonomasia per Omero, iperbato, lessico aulico. Io lirico: un esule che si misura con il mito. Collegamento: con *A Silvia* (apostrofe a una figura assente, memoria di un passato perduto) o con il sonetto 18 (la poesia che vince il tempo). Griglia: comprensione e contenuto (8), analisi della forma e delle figure con citazioni (8), collegamento e conclusione (4), correttezza e chiarezza della lingua (4).